

FIorenzo FACCHINI - MARIA STELLA GUERRA

## LA NECROPOLI ROMANA DI BAGNACAVALLO. I RINVENIMENTI SCHELETRICI

Nell'aprile del 1966, durante i lavori di scavo di un fossato, vennero alla luce, nelle cave di argilla della fornace di Bagnacavallo, numerose tombe di epoca romana — databili, secondo gli esperti della Soprintendenza alle Antichità, al II-III sec. d.C. — il cui materiale scheletrico fu da noi raccolto ed esaminato dal punto di vista antropologico.

Invero, non era la prima volta che venivano rinvenute sepolture romane nella medesima area. Infatti negli anni 1953-1954 furono segnalate numerose tombe, fra cui quelle di due personaggi: il soldato pretoriano Q. Gracco Rufo del III sec. d.C. (1) e il magistrato municipale C. Mansuano Consorzio del IV sec. d.C. (2).

Purtroppo da tutte queste tombe non fu recuperato materiale scheletrico; pertanto, i rinvenimenti del 1966, mentre confermano la presenza di una necropoli romana nella zona della fornace, consentono di fornire le prime indicazioni antropologiche intorno alla popolazione di Bagnacavallo in età romana imperiale.

Le tombe rinvenute erano « alla cappuccina », ad eccezione di una « a cassetta ». I loculi erano ricoperti di tegole e delimitati da grandi mattoni manubriati, uno dei quali presentava il

---

(1) G. C. SUSINI, in « Notizie Scavi », 1961, pp. 13-15.

(2) SUSINI, *La stele del curiale Mansuano*, in « Atti e Mem. Dep. Storia Patria Prov. Romagna », IX (1957-58), pp. 34-49.

marchio della fornace CINNA (3). Non furono trovate altre iscrizioni.

Le tombe, localizzate in tre punti diversi, non molto distanti fra loro, alla profondità di 5-6 m dal piano di campagna, apparivano povere, prive di corredo funebre, ad eccezione di alcune in cui furono rinvenuti pochi oggetti.

Taluni loculi erano invasi dall'acqua e gli scheletri erano immersi in una melma nerastra. Gli inumati erano tutti in posizione distesa.

Un primo gruppo di tombe, relativo a dieci inumati, fu individuato su ambedue i lati del fossato (direzione nord-sud); e precisamente: le tombe nn. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 11, 17, sul fianco est del canale, con orientamento (testa-piedi) ovest-est, e le tombe nn. 7, 8, sul lato ovest, con orientamento (testa-piedi) sud-nord.

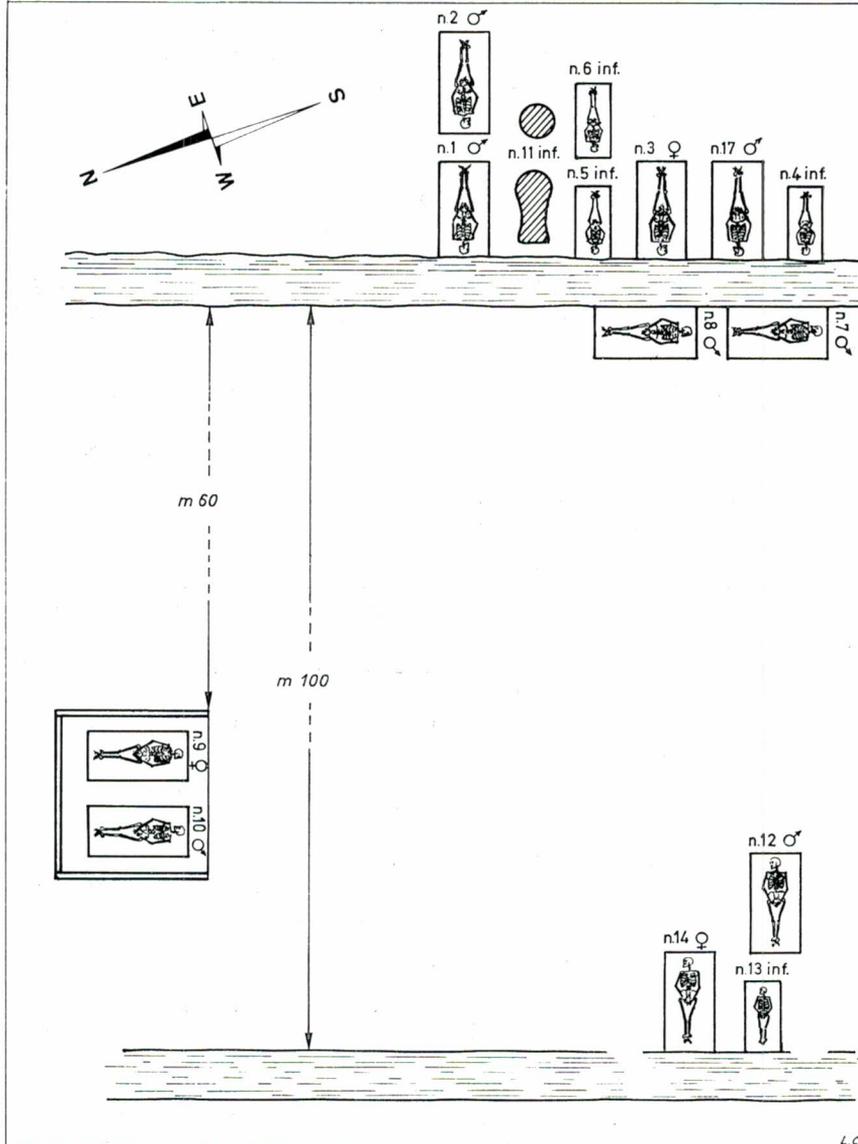
- Tomba n. 1 - Scheletro di adulto, di sesso maschile, ben conservato. Lunghezza (vertice-calcagno) *in situ*: circa cm 165. La faccia era orientata verso nord. L'arto superiore sinistro era adagiato sullo scheletro del tronco, quello destro era disteso a lato del tronco stesso.
- Tomba n. 2 - Pochi resti scheletrici (frammenti di ossa degli arti), riferibili ad un individuo adulto di sesso maschile.
- Tomba n. 3 - Scheletro ben conservato riferibile ad un individuo di sesso femminile, di età senile. Lunghezza *in situ*: cm 155. Il cranio era adagiato col lato destro su una pietra; l'arto superiore sinistro era flesso, sí che le estremità distali dell'ulna e del radio si trovavano all'altezza dello sterno; quello destro era disteso sulla pelvi. Il femore sinistro incrociava il destro.
- Tomba n. 4 - Resti scheletrici di infante di poco piú di un anno.
- Tomba n. 5 - Scheletro di un infante di poco piú di un anno. Il laterizio verticale di questa tomba portava scritta la parola CINNA.
- Tomba n. 6 - Scheletro di infante di età intorno ai tre anni. Sul lato sinistro di tale tomba fu trovata un'anfora, alta circa cm 40, di colore rosso-bruno, in condizioni frammentarie, contenente alcuni « lacrimatoi ».
- Tomba n. 7 - Scarsi resti scheletrici di individuo adulto, probabilmente di sesso maschile.

---

(3) Nella zona della fornace erano già stati rinvenuti mattoni romani con il bollo *Cinniana*.

Tomba n. 8 - Alcuni frammenti di ossa lunghe, riferibili ad un individuo adulto di sesso maschile.

Tomba n. 11 - Racchiusi in un'anfora (altezza: un metro circa) priva della base, furono rinvenuti i resti scheletrici di un in-



Schema della disposizione delle tombe nella necropoli romana di Bagnacavallo (scavi del 1966).

fante di circa tre anni. Accanto trovavasi una seconda anfora, di dimensioni minori, che racchiudeva numerosi « lacrimatoi » di diversa forma, in vetro e alabastro.

Tomba n. 17 (a cassetta) - Scheletro quasi completo, di individuo adulto, di sesso maschile.

Il cranio era adagiato sul lato destro. L'arto superiore destro era disteso a lato del tronco; quello sinistro appariva lievemente flessso, sí che le sue estremità distali venivano a trovarsi sulla regione pubica. Gli arti inferiori erano distesi.

A circa m 60 di distanza da queste tombe, in direzione ovest, fu individuato un muretto perimetrale, alto circa cm 50, che cingeva due tombe (n. 9 e n. 10), distinte, ma affiancate, alla profondità di circa m 6 dal piano di campagna; l'orientamento testa-piedi era da sud a nord. Non possiamo fornire notizie particolareggiate circa la posizione degli scheletri, perché, quando giungemmo sul luogo, le tombe erano state, in parte, manomesse.

Tomba n. 9 - Scheletro incompleto di soggetto adulto, di sesso femminile. Sono da segnalare alcuni elementi di corredo (una collana di perle di vetro e alcune spille per capelli).

Tomba n. 10 - Scheletro discretamente conservato di un individuo adulto di sesso maschile.

Il muretto perimetrale, le suppellettili e il sesso degli inumati potrebbero far pensare a una tomba di famiglia, di condizioni piuttosto agiate.

Infine a circa m 100 dal primo gruppo, in direzione sud, si rinvennero, ad una profondità di m 6 dal piano di campagna, altre tombe (nn. 12, 13, 14), prive del tutto di corredo funebre e con orientamento (testa-piedi) est-ovest.

Tomba n. 12 - Scheletro ben conservato di individuo adulto, di sesso maschile (lunghezza *in situ* cm 170).

La faccia era adagiata sul lato destro. L'arto superiore destro era disteso sul bacino. Del sinistro non rimaneva alcuna parte. Le tibie apparivano incrociate.

Tomba n. 13 - Resti di un infante di poco piú di tre anni.

Tomba n. 14 - Scheletro quasi completo, riferibile ad un individuo adulto, di sesso presumibilmente femminile, la cui lunghezza *in situ* era di cm 160.

Lo scheletro giaceva su tavole di legno; il cranio era adagiato sul lato destro. L'arto superiore destro era disteso sul bacino; il contralaterale era rappresentato da scarsi frammenti. Gli arti inferiori apparivano distesi e accostati.

Durante i lavori di scavo ci furono consegnati pure i resti scheletrici di un infante di circa 4-5 anni, e una calotta cranica incompleta, riferibile, probabilmente, ad un individuo adulto di sesso maschile. Purtroppo però non ci vennero date informazioni sul punto esatto della zona della fornace in cui era stato recuperato questo materiale.

Complessivamente le tombe venute alla luce sono diciassette; undici riferibili ad adulti e sei ad infanti.

Tenendo presente la particolare distinzione delle sepolture del secondo gruppo (n. 9 e n. 10) e il fatto che in età imperiale sorgevano nella zona di Bagnacavallo grosse fattorie e ville, non sarebbe da escludere che le tombe rinvenute facessero parte di una necropoli di famiglia padronale e della sua servitù, a meno che l'estensione della necropoli stessa fosse molto più grande di quella che si può conoscere oggi.

### *Caratteri antropologici degli inumati. Considerazioni generali*

La descrizione antropologica dei reperti è stata presentata in altra memoria (4); pertanto, mentre rinviamo a tale lavoro, per uno studio particolareggiato, ci limitiamo, in questa sede, a riassumere i principali dati utili a individuare il tipo antropologico degli inumati e a trarne qualche considerazione di ordine generale.

Si tratta, complessivamente, di diciassette individui, di cui undici adulti (otto di sesso maschile e tre di sesso femminile) e sei infanti. Degli scheletri infantili cinque sono da attribuirsi a soggetti da uno a tre anni e uno ad un soggetto di circa quattro anni.

Ciò che è da rilevare, innanzi tutto, è la grande omogeneità del gruppo, il quale appare ben caratterizzato dal punto di vista antropologico. In tutti i reperti il cranio risulta relativamente lungo (stenomorfo), di forma ellissoidale o ovoidale, di media altezza, con un indice cefalico orizzontale che va da 70,97 a 75,14 (media: 71,5; doliocrania). Anche i crani infantili sono tutti tipicamente stenomorfi. La capacità cranica (1350 cc nei maschi; 1150 cc nelle femmine) è un po' inferiore alla media attuale della nostra popolazione. La faccia è alta, di forma ovoidale, le orbite sono di media altezza, il naso osseo alto e stretto; i denti presentano usura rilevante, spesso associata a carie.

Le ossa degli arti sono di medie dimensioni e mostrano differenze sessuali bene evidenti. La statura (met. di Manouvrier), riferita al vivente, è in media di cm 164,4 per i maschi e di

---

(4) F. FACCHINI-M. S. GUERRA, *Scheletri della necropoli romana di Bagnacavallo (Ravenna)*, in « Arch. Antropol. Etnol. », IC (1969), pp. 22-54.

cm 152, 7 per le femmine; di conseguenza rientra fra le stature medie (classe V del Biasutti) (5). Altrettanto dicasi per le porzioni corporee.

In base ai caratteri osservati gli scheletri della necropoli possono essere riferiti alla razza mediterranea, analogamente a gran parte dei reperti delle serie romane conosciute per l'Italia, rispetto alle quali però il nostro gruppo sembra distinguersi per la dolicomorfia e doliocrania, accentuate ed esclusive, nonché per le minori dimensioni del cranio.

Se poi ci si volesse chiedere a quale varietà o tipo della razza mediterranea, fra quelli finora descritti dai vari autori, possano avvicinarsi gli inumati di Bagnacavallo, saremmo inclini ad assomigliarli ai Sardi attuali, con i quali vi è concordanza per alcuni caratteri fondamentali, quali la spiccata dolicomorfia, la accentuata doliocrania e la statura media o medio-bassa.

Quanto all'interpretazione della presenza di questo gruppo di Mediterranei nella zona di Bagnacavallo, e cioè se essi debbano considerarsi rappresentanti di una popolazione ivi residente da lunga data oppure se siano da ricollegare, in tutto o in parte, a immigrazioni avvenute in epoca romana, ci sembra che si debba tener conto di due elementi.

Innanzitutto il fatto che le serie, per quanto scarse, di reperti relativi alle antiche popolazioni, venuti alla luce nel territorio romagnolo compreso fra Bologna e Ravenna, presentano una eterogeneità che potrebbe indurre a pensare come già in epoca protostorica e in quelle successive (etrusca, gallica, romana) lo stroma antropologico della popolazione della nostra regione fosse costituito da elementi razzialmente eterogenei (6); in tale con-

(5) R. BIASUTTI, *Razze e popoli della terra*, I, Torino 1967.

(6) Una certa eterogeneità razziale rilevabile particolarmente dallo studio delle serie craniche, si ritrova, in varia misura, nei reperti del Farneto (Bologna), nei Villanoviani ed Etruschi del Bolognese, negli Eneolitici della Tanaccia di Brisighella (Ravenna), nei reperti gallici di S. Martino in Gattara (Ravenna), nei Romani della Marabina (Ravenna).

Per la bibliografia cfr.: E. BENASSI GRAFFI-F. FACCHINI, *Gli scheletri della necropoli villanoviana di S. Vitale (Bologna)*, in « Riv. Scienze Preist. », XX (1965), pp. 183-246; ID., *Ricerche sui Villanoviani bolognesi. Reperti delle fasi Benacci e Arnoaldi* (Comunicaz. Riunione Ist. Ital. Preist. e Protost., Puglie, ottobre 1970); F. FACCHINI, *Resti scheletrici umani rinvenuti presso la grotta del Farneto (Bologna)*, in *Preistoria dell'Emilia e Romagna*, Bologna 1962, pp. 167-213; ID., *Osservazioni sui resti scheletrici della Tanaccia di Brisighella (Ravenna)*, in « Studi Etruschi », XXXII (1964), pp. 143-155; ID., *I resti scheletrici del sepolcro gallico di S. Martino in Gattara (Ravenna)*, *ibid.*, XXXVI (1968), pp. 73-97; ID., *Nuovi rinvenimenti scheletrici umani nel deposito sottoroccia della grotta del Farneto (Bologna)*, in « Arch. Antrop. Etnol. », CI (1971), pp. 147-166; F. FRASSETTO, *Crani felsinei del V e VI secolo a.C.*, in « Atti

testo il gruppo di inumati della necropoli di Bagnacavallo rappresenterebbe un fatto piuttosto singolare.

In secondo luogo si deve tenere presente il forte afflusso di cittadini romani, di coloni e di veterani nel territorio romagnolo durante il periodo della colonizzazione romana (III sec.-II sec. a.C., nonché età triumvirale-augustea), provenienti soprattutto dalle regioni centrali dell'Italia, come risulta anche dallo studio dei nomi gentilizi delle famiglie, scolpiti nelle lapidi o nei cippi fondiari, alcuni dei quali sono schiettamente latini, altri testimoniano l'origine osca, peligna, sannitica e anche sabellica (7).

Oltre a questi coloni e veterani trapiantati nella bassa Romagna debbono pure essere ricordati, per la zona di Ravenna e, marginalmente, forse anche per Bagnacavallo, i *classiari*, arruolati prevalentemente dalla Illiria, nell'Egeo e nel Levante, che si stabilivano in loco al termine del servizio effettuato nella flotta romana di Classe (8).

Tali elementi, provenienti dalle regioni centro-meridionali dell'Italia e, forse anche, dall'Est mediterraneo, potrebbero essersi mescolati e incrociati con le genti del luogo, ma non è escluso che taluni nuclei, come forse certi drappelli di coloni che si insediarono in aree centuriate, abbiano conservato a lungo, anche per una relativa endogamia, le loro caratteristiche.

Alla luce di queste considerazioni, e tenendo conto della particolare omogeneità degli inumati della necropoli, omogeneità la quale — come più sopra osservato — costituisce un fatto piuttosto singolare rispetto alla composizione probabilmente eterogenea del substrato antropologico della zona, ci pare abbastanza fondato ritenere che essi possano ricollegarsi ad un apporto di elementi dall'esterno, apporto avvenuto, con tutta probabilità, con la centuriazione, la quale, iniziata in epoca repubblicana e continuata con limitazioni minori in età imperiale, interessò anche la zona di Bagnacavallo.

Soc. Rom. Antropol. », XIII (1907), pp. 55-69; *ibid.*, pp. 341-363; *Id.*, *Cranio di tipo eurasiatico della grotta del Farneto*, in « Atti Soc. Ital. Progr. Scienze », XXVII (1939), pp. 127-129; F. MARTUZZI VERONESI - G. MALACARNE, *Note antropologiche su reperti romani e medioevali del territorio di Classe (Ravenna)*, in « Arch. Antrop. Etnol. », XCVII (1968), pp. 147-164.

(7) G. C. SUSINI, *Profilo di storia romana della Romagna*, in « Studi Romagnoli », VIII (1957), pp. 3-47.

(8) G. A. MANSUELLI, *La situazione geografica e storica di Ravenna nell'antichità*, in « Studi Romagnoli », I (1950), pp. 257-268.

Tali elementi, di tipo schiettamente mediterraneo, potevano provenire da regioni del Sud o del centro dell'Italia, in cui il tipo mediterraneo era largamente diffuso e poteva essersi conservato abbastanza puro o avere assunto anche caratterizzazioni locali.

Con questo non si vuole escludere che i nuovi arrivati si siano incrociati con elementi del luogo; ci sembra però che di un tale fatto non si conservi traccia nel gruppo esaminato, o a motivo della sua esiguità, e quindi della sua soltanto parziale rappresentatività, oppure per le proporzioni minime in cui era avvenuto, fino ad allora, l'incrocio delle due popolazioni.

In ogni caso è da pensare che, col tempo, una mescolanza ci sia stata e che quindi questi nuovi elementi — di cui gli inumati della necropoli di Bagnacavallo potrebbero rappresentare un piccolo gruppo — abbiano avuto una qualche incidenza nel modificare la composizione antropologica locale.

Queste sono le ipotesi che ci sembra di potere avanzare oggi.

È auspicabile che nuovi reperti scheletrici, di epoca pre-romana e romana, relativi alla zona di Bagnacavallo, possano portare luce anche su questo problema.